

EDITORIALE

STATISTICA E PANDEMIA

Pau Origoni

Ufficio di statistica (Ustat)

Dall'inizio del 2020 – l'anno del Covid-19 – un elemento è stato al centro delle discussioni: i dati. Da mesi siamo quotidianamente sommersi da dati e informazioni statistiche sul numero di nuovi contagi, sulle ospedalizzazioni e sui decessi causati dalla malattia. Le statistiche presentate sono molto spesso espresse su base quotidiana e quasi sempre in numeri assoluti; vengono inoltre svolte analisi comparative tra regioni diverse. Sebbene nel tempo l'offerta di dati e la loro documentazione siano migliorate, e con queste l'uso che se ne fa, il quadro resta per molti versi poco soddisfacente. Dal punto di vista dello statistico pubblico, due sono i principali elementi sui quali soffermarsi: i metadati, ovvero le informazioni sulla natura del dato e sulle definizioni e i concetti usati; i risultati e il loro uso. Vediamo come, con l'aiuto di due esempi: il numero di nuovi contagi e quello di decessi.

Molta enfasi è stata finora data al numero di nuovi contagi quotidiani, in cifre assolute. Si tratta di un dato fondamentale, ma da trattare con prudenza. Se il suo andamento è certamente determinato dalla diffusione del virus, esso è anche legato alla misura che ne facciamo: più test svolgeremo e più casi rileveremo (un po' come per gli eccessi di velocità, per esempio). E in questo contesto, va tenuto conto che nel tempo sono cresciute le capacità tecniche, e anche la propensione a rivolgersi al medico in caso di sintomi, ciò che potrebbe aver fatto crescere le cifre. Può quindi essere difficile distinguere la parte dell'aumento da imputare a un cambiamento nella diffusione del virus da quella dovuta all'aumento dei test. Solo gli studi sierologici permettono di rispondere a queste domande. Bisognerà dunque attendere gli esiti della seconda vague dello studio di sieroprevalenza promosso dall'Ufficio del Medico cantonale, che dovrebbero giungere a breve.

Una parte del problema risiede anche nell'uso delle cifre assolute. In primo luogo, il dato sui nuovi contagi andrebbe rapportato alla dimensione della popolazione di riferimento e al numero di test fatti. La comparazione di numeri assoluti inerenti a realtà di dimensioni diverse potrebbe infatti indurre a grossi errori interpretativi. Inoltre, il dato quotidiano può essere soggetto a picchi o sbalzi non unicamente indotti dalla diffusione del virus. Molti ricorderanno per esempio la flessione dei nuovi contagi dei fine settimana e la ripresa che emergeva puntualmente nei giorni successivi, un chiaro riflesso della diminuita attività degli attori sanitari e della popolazione nel weekend. Nelle ultime settimane si vedono però sempre più indicatori composti e dati di media settimanale (o in ogni caso su più giorni): si tratta di evoluzioni positive.

Il secondo esempio tocca i decessi, e in particolare la quota di decessi da attribuire al Covid-19. Già in tempi normali l'at-

tribuzione della causa di morte è un tema che può porre qualche grattacapo (comorbidità). La situazione si aggrava quando emerge una nuova malattia, che non sempre viene correttamente tenuta in considerazione, specialmente all'inizio. Nella primavera il Belgio era per esempio come il paese europeo con la più alta mortalità; in un secondo tempo si è però scoperto che – contrariamente ad altri, che adottavano pratiche più selettive – venivano inclusi tra i decessi legati al Covid-19 anche i casi non accertati da un test (bastava il sospetto). In generale, almeno nella prima fase, c'erano inoltre ritardi nella comunicazione dei dati, o anche semplicemente orari di rilevamento diversi tra regioni, ospedali ecc. Tutti questi aspetti potevano condurre a comparazioni non particolarmente pertinenti. Senza entrare nel merito delle scelte di attribuzione né di eventuali disfunzionamenti iniziali, più che comprensibili, quello che conta è la consapevolezza della natura del dato, che è l'unico modo per valutare se è possibile compararlo più o meno direttamente a altri dati, e eventualmente con quali cautele.

Questi esempi mostrano come la strada verso un uso corretto e consapevole della statistica sia ancora lunga, ma pure che ci sono evoluzioni positive. Ciò lascia ben sperare e, soprattutto, conferma come gli sforzi della statistica pubblica per diffondere e migliorare la cultura statistica siano utili e opportuni.

D'altra parte, gli effetti della pandemia sul contesto cantonale oltrepassano largamente la sfera sanitaria e vanno monitorati attentamente anche dalla statistica pubblica. Statistica che, paradossalmente, non dovrà fare niente di straordinario, se non continuare a fare bene il proprio lavoro, garantendo una copertura di interesse generale sull'intero ventaglio tematico di sua competenza, con dati e informazioni di qualità e ben documentati.

È ciò che crediamo di aver fatto con questo numero della rivista. Anche se nessuno degli articoli proposti si concentra specificamente sui dati della pandemia, diversi ne tengono almeno in parte conto. Tra questi segnaliamo l'articolo sulla percezione della comunicazione in situazione di crisi e quello sulla statistica congiunturale, che attraverso un originale approccio, propone alcuni strumenti per analizzare l'impatto della crisi sanitaria sull'economia, formulando qualche ipotesi prospettica. I temi toccati sono però molti altri: familiari curanti, percezione dell'ambiente, aiuto sociale, anziani al volante, fotovoltaico, mobilità lenta, statistica sul commercio estero e – in quarta di copertina – l'ultimo infografico frutto della collaborazione con il Corso di laurea in comunicazione visiva del DACD-SUPSI.

Restate in salute e una buona lettura!